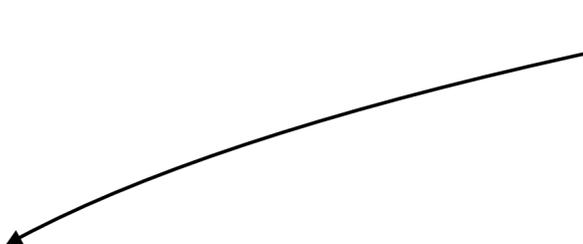


# **Glossario di metrica**

# Incontro con la poesia

- Poesia e prosa
- Metrica, ritmo e rima
- Strofe e componimenti
- Figure retoriche
- Analisi del testo poetico

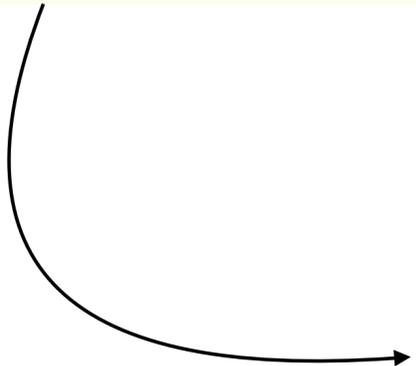
VERSO



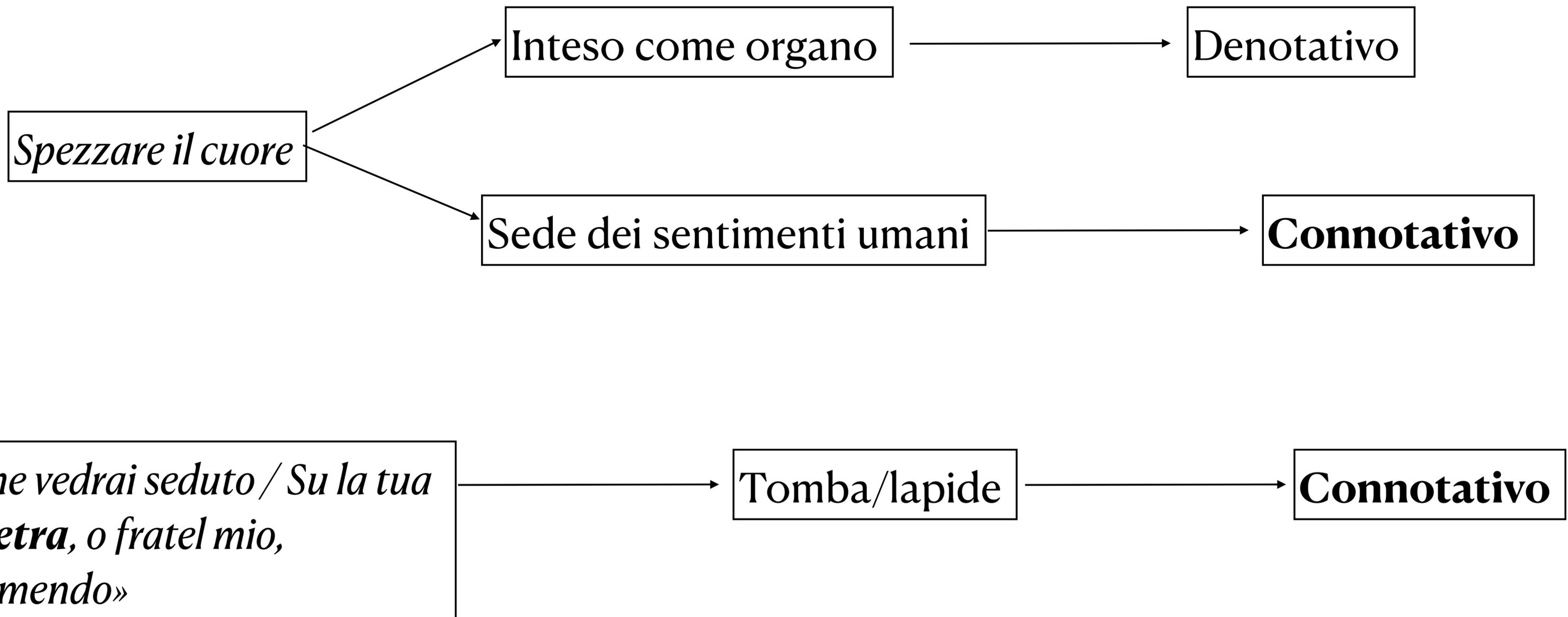
E nella notte nera come il nulla,  
a un tratto, col fragor d'arduo dirupo  
che frana, il tuono rimbombò di schianto:  
rimbombò, rimbalzò, rotolò cupo,  
5 e tacque, e poi rimareggiò rinfranto,  
e poi vanì. Soave allora un canto  
s'udì di madre, e il moto di una culla.

Giovanni Pascoli, *Il tuono*, in *Poesie*, Mondadori, Milano, 1939

RITMO



# Il significato delle parole: denotativo e connotativo



# Metrica

È la disciplina che **studia l'aspetto fonico-ritmico di un verso**



Si occupa di analizzare le componenti foniche che definiscono i vari tipi di verso:



1. Sillaba metrica  
(≠ grammaticale)



2. Accento ritmico o ICTUS (≠ tonico)

Il verso (dal latino *versus*, derivato da *vertere*, “volgere”, “girare”, con allusione agli a capo in fine di riga) è l’unità ritmica minima, di lunghezza variabile, di un componimento poetico. Nella tradizione poetica italiana, il verso prende il nome dal numero delle sillabe che lo compongono; in esso sono determinanti anche la **posizione degli accenti** e la **presenza di pause**, come **cesure** ed ***enjambement***.

# Verso

Unità metrica e ritmica che distingue la poesia dalla prosa

In base alla posizione **dell'accento** e al **numero di sillabe**, si distinguono:

bisillabo -  
trisillabo -  
quadrisillabo -  
quinario -  
senario -  
settenario -  
ottonario -  
novenario -  
decasillabo -  
endecasillabo

# Accento tonico

La classificazione dei vari tipi di verso dipende dalla diversa posizione dell'accento sull'ultima parola, la quale si definisce:

- **tronca**, se l'accento tonico cade sull'ultima sillaba (sco/prì, co/min/ciò, pe/rò);
- **Piana**, se l'accento tonico cade sulla penultima sillaba (fos/sà/to, lù/ce, ri/tor/nà/re);
- **sdrucchiola**, se l'accento tonico cade sulla terzultima sillaba (tà/vo/la, zù/fo/lo, ròm/pe/re)

# Fenomeni metrici

Tra parole vicine o all'interno di una singola parola possono avvenire fenomeni metrici che sono importanti per individuare il numero delle sillabe e quindi il tipo di verso.

Quando una parola finisce per vocale e la seguente inizia per vocale, la sillaba finale della prima parola e quella iniziale della seguente si riducono a una sola sillaba: questo fenomeno è detto **sinalefe** (dal greco *synaloiphé*, “fusione”).

nel / mu/to<sup>o</sup>/rto / so/lin/go

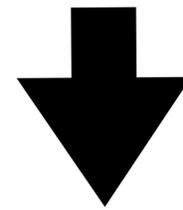
Giosue Carducci, *Pianto antico*, in *Poesie*, Garzanti, Milano, 2008

Il fenomeno contrario alla sinalefe è la **dialefe** (dal greco *diálepsis*, “distinzione”), che si verifica quando la vocale finale e quella iniziale di due parole vicine non si fondono, ma rimangono separate a formare due sillabe. Questo avviene quando una o entrambe le sillabe sono toniche.

in/co/min/ciò/ **a** / far/si / più / vi/va/ce

Dante Alighieri, *Commedia - Paradiso*, XXVII, 12, op. cit.

Se le vocali contigue si trovano all'interno di una parola, a sinalefe e dialefe corrispondono rispettivamente le figure metriche della **sineresi** e **dieresi**.



Si ha una **sineresi** (dal greco *synáiresis*, “riunione”) quando le due vocali vicine vengono considerate una sola sillaba, anche se non formano un dittongo:

mor/te / bel/la / pa/**rea** / nel / **suo** / bel / vi/so

Francesco Petrarca, *Trionfo della morte*, in *Trionfi*, BUR, Milano, 2001

Grammaticalmente  
sarebbe uno **IATO**

# IATO e DITTONGO

Lo *iato* (dal latino *hiatum* 'apertura') è un gruppo di due vocali consecutive pronunciate in modo distinto e **appartenenti a due sillabe diverse**. Possiamo dunque considerarlo come il contrario del →**dittongo**.

meandro, teologo, boa  
mormorio, tua, caffèina  
riecco (prefisso *ri*)  
triennio (prefisso *tri*)  
antiacido (prefisso *anti*).

Il *dittongo* (dal greco *diphthongos* 'suono doppio') è un gruppo di due vocali consecutive all'interno di una **stessa sillaba**. Una delle due vocali è sempre o una *i* o una *u*, corrispondente – a seconda della posizione nel gruppo – a una →**semiconsonante** o a una →**semivocale**.

pianura, schiena, passione, fiume  
tregua, duemila, suicida, suono  
zaino, farei, foiba, lui  
aumento, europeo

Il fenomeno contrario alla sineresi è la **dieresi** (dal greco *diáiresis*, “divisione”); esso si verifica quando due vocali contigue, che normalmente costituiscono un dittongo, vengono considerate separate. La dieresi può essere segnalata graficamente da due puntini posti sulla prima delle due vocali:

O/ gra/zï/o/sa / lu/na or / mi / ram/men/to

Giacomo Leopardi, *Alla luna*, in *Canti*, Einaudi, Torino, 2012

# ATTENZIONE

## Computo sillabico

- nei versi terminanti con una parola **tronca**, l'ultima sillaba vale per due:

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10-11  
E / con / Ra/che/le/, per / cui / tan/to / fé

Dante Alighieri, *Commedia - Inferno*, IV, 60, Zanichelli, Bologna, 2001

- nei versi terminanti con una parola **piana** il numero delle sillabe corrisponde alle sillabe effettivamente presenti:

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11  
Tras/se/ci / l'om/bra / del / pri/mo / pa/ren/te

Dante Alighieri, *Commedia - Inferno*, IV, 55, op. cit.

- nei versi terminanti con una parola **sdrucciola**, le sillabe non accentate dopo l'accento tonico valgono per una sola sillaba:

1 2 3 4 5 6 7  
l'on/da / su / cui / del / mi /se/ro

Alessandro Manzoni, *Il cinque maggio*, in *Poesie*, Mondadori, Milano, 2000

# Le pause metriche : la cesura

e nevica la frasca, //  
e tu non torni

Giovanni Pascoli, *Lavandare*, op. cit.

Coincide con la fine del verso

Coincide con la  
pausa sintattica  
indicata dal segno  
di punteggiatura

Ei fu. // Siccome immobile

Alessandro Manzoni, *Il cinque maggio*, op. cit.

Questo di tanta speme // oggi mi resta!

Ugo Foscolo, *In morte del fratello Giovanni*, in *Poesie*, Sansoni, Firenze, 1941

La cesura cade  
interna al verso e  
non coincide né con  
la fine del verso né  
con i segni di  
punteggiatura ma  
vuole evidenziare la  
parola "speme"

# Le pause metriche : enjambement

Quando in poesia un costrutto sintatticamente coeso (una frase, un sintagma ecc.), iniziato in un verso, viene completato nel verso seguente, si verifica un *enjambement* (dal verbo francese *enjamber*, “scavalcare”), così detto perché il lettore deve “superare” la pausa metrica di fine verso per giungere alla fine della frase

<p>Ma sedendo e mirando, <b>interminati</b> ↵                      ↵ <b>spazi di là da quella, e sovrumani</b> ↵                      ↵ <b>silenzi</b>, e profondissima quiete                      (G. Leopardi, <i>L'infinito</i>)</p>	<p>aggettivo-nome</p>
<p>Move la greggia oltre pel campo, e <b>vede</b> ↵                      ↵ <b>greggi, fontane ed erbe</b>                      (G. Leopardi, <i>Canto notturno di un pastore errante dell'Asia</i>)</p>	<p>predicato-complemento oggetto</p>
<p>che vanno al nulla eterno; e intanto <b>fugge</b> ↵                      ↵ <b>questo reo tempo</b>, e van con lui le torme                      delle cure onde meco egli si strugge;                      e mentre io guardo la tua pace, <b>dorme</b> ↵                      ↵ <b>quello spirto guerrier</b> ch'entro mi ruggè.                      (U. Foscolo, <i>Alla sera</i>)</p>	<p>predicato-soggetto  predicato-soggetto</p>
<p>Nella mia giovinezza ho navigato                      lungo le coste dalmate. <b>Isolotti</b> ↵                      ↵ a fior d'onda <b>emergevano</b>, ove raro ↵                      ↵ <b>un uccello</b> sostava intento a prede                      (U. Saba, <i>Ulisse</i>)</p>	<p>soggetto-predicato  aggettivo-nome</p>
<p>[...] E pur mi <b>giova</b> ↵                      ↵ <b>la ricordanza</b>, e il noverar l'etate ↵                      ↵ <b>del mio dolore.</b> [...]                      (G. Leopardi, <i>Alla luna</i>)</p>	<p>predicato-soggetto  nome-complemento di specificazione del nome</p>

# La rima

**rima baciata (AA)**, quando rimano due versi consecutivi:

Allor lassai la nova fantasia,	A
chiamando il nome de la donna mia.	A

Dante Alighieri, *Vita nova*, Mondadori, Milano, 2011

**rima alternata (ABAB)**, quando i versi pari rimano tra loro e così i versi dispari:

E non sono triste. Ma sono	A
stupito se guardo il giardino...	B
stupito di che? non mi sono	A
sentito mai tanto bambino...	B

Guido Gozzano, *L'assenza*, in *Tutte le poesie*, Mursia, Milano, 1993

**rima incrociata (ABBA)**, quando il primo verso rima con il quarto e il secondo con il terzo:

Guido, i' vorrei che tu e Lapo ed **io**  
fossimo presi per incantamento  
e messi in un vasel ch'ad ogni vento  
per mare andasse al voler vostro e **mio**

A  
B  
B  
A

Dante Alighieri, op. cit.

**rima incatenata (ABA BCB)**, quando le terzine sono legate in modo che il primo verso rimi con il terzo, il secondo con il quarto e il sesto, il quinto con il settimo e così via:

C'è qualcosa di nuovo oggi nel **sole**, A  
anzi d'antico: io vivo altrove, e sento B  
3 che sono intorno nate le **viole**. A  
Son nate nella selva del convento B  
dei cappuccini, tra le morte *foglie* C  
6 che al ceppo delle querce agita il vento. B  
Si respira una dolce aria che scioglie C  
le dure zolle, e visita le chiese D  
9 di campagna, ch'erbose hanno le *soglie* C

Giovanni Pascoli, *L'aquilone*, op. cit.

## Rima interna

odi greggi belar, muggire ar**menti**,  
gli altri augelli cont**enti** a gara insieme

Giacomo Leopardi, *Il passero solitario*, op. cit.

**assonanza** (dal latino *adsonare*, “rispondere a un suono”), se a coincidere sono le vocali:

Carnevale vecchio e p**azzo**  
s'è venduto il mater**asso**

Gabriele D'Annunzio, *Carnevale*, in *Poesie*, BUR, Milano, 2011

**consonanza** (dal latino *consonare*, “suonare insieme”, “risuonare”), se sono identiche le consonanti:

Brilla,  
gocciast**ella**.

Massimo Bontempelli, *Cori*, in *Opere scelte*, Mondadori, Milano, 1978

## Versi sciolti e liberi

Dalla metà dell'Ottocento la poesia italiana ha abbandonato molte delle sue rigide strutture: infatti, è facile trovare componimenti, soprattutto nel Novecento, senza versi in rima. Questi versi sono detti:

**sciolti**, se hanno lo stesso numero di sillabe e non presentano schemi tradizionali di rime, come nell'esempio che segue, in cui il poeta ricorre agli endecasillabi, ma non fa uso di uno schema metrico preciso:

Nella mia giovinezza ho navigato  
lungo le coste dalmate. Isolotti  
a fior d'onda emergevano, ove raro  
un uccello sostava intento a prede,  
5 coperti d'alghe, scivolosi, al sole  
belli come smeraldi.

Umberto Saba, *Ulisse*, in *Tutte le poesie*, Mondadori, Milano, 1988

**liberi**, se, oltre a non rispettare uno schema prestabilito di rime, non hanno nemmeno la stessa lunghezza:

Volata sei, fuggita  
come una colomba  
e ti sei persa, là, verso oriente.  
Ma mi son rimasti i luoghi che ti videro  
5 e l'ore dei nostri incontri.  
Ore deserte,  
luoghi per me divenuti un sepolcro  
a cui faccio la guardia.

Vincenzo Cardarelli, *Abbandono*, in *Opere*, Mondadori, Milano, 1981

# Strofa

Insieme di più versi che costituisce un'unità metrica

Le strofe più importanti della poesia italiana sono

Distico

Terzina

Quartina

Ottava

L'unione di più strofe crea diverse forme metriche

Sonetto

Canzone

Ballata

Madrigale

Ode

**Le strofe prendono il nome dal numero di versi da cui sono composte, per cui si avrà:**

il **distico**, strofa formata da due versi, di solito endecasillabi, a rima baciata:

Non ho nulla da fare. Il cuore è vuoto	A
E senza il cuore la saggezza è un gioco.	A
Non potrei, per compenso, ricordare,	B
e come nuovo l'antico cantare?	B

Umberto Saba, *Dopo la giovinezza*, op. cit.

la **terzina**, strofa formata da tre versi, di solito endecasillabi. La terzina dantesca – così chiamata perché canonizzata da Dante Alighieri (1265-1321) nella *Divina Commedia* – prevede una rima incatenata, dove il primo verso rima con il terzo, il secondo con il quarto e il sesto, il quinto con il settimo e il nono e così via:

	Nel mezzo del cammin di nostra vita	A
	mi ritrovai per una selva oscura,	B
3	ché la diritta via era smarrita.	A
	Ahi quanto a dir qual era è cosa dura	B
	esta selva selvaggia e aspra e forte	C
6	che nel pensier rinova la paura!	B
	Tant'è amara che poco è più morte;	C
	ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,	D
9	dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte.	C

Dante Alighieri, *Commedia - Inferno*, I, 1-9, op. cit.

la **quartina**, strofa formata da quattro versi, che possono avere diversa lunghezza (di solito endecasillabi o settenari); differenti possono essere anche le rime (generalmente alternata con schema ABAB o incrociata con schema ABBA) che li legano:

Forse perché della fatal quiete  
tu sei l'immagine a me sì cara vieni  
o Sera! E quando ti corteggian liete  
le nubi estive e i zeffiri sereni

A  
B  
A  
B

Ugo Foscolo, *Alla sera*, op. cit.

**l'ottava**, strofa di otto versi endecasillabi, dei quali i primi sei presentano una rima alternata e gli ultimi due una rima baciata. È il metro dei poemi epico-cavallereschi del Rinascimento:

	Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori,	A
	le cortesie, l'audaci imprese io canto,	B
	che furo al tempo che passaro i Mori	A
	d'Africa il mare, e in Francia nocquer tanto,	B
5	seguendo l'ire e i giovenil furori	A
	d'Agramante lor re, che si diè vanto	B
	di vendicar la morte di Troiano	C
	sopra re Carlo imperator romano.	C

Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, Einaudi, Torino, 1995

# Componenti metrici

## SONETTO

Il **sonetto** proviene dall'antica tradizione siciliana e, a partire da Dante Alighieri e Francesco Petrarca (1304-1374) fino al Novecento, rappresenta la forma metrica più diffusa nella lirica italiana. Il componimento, che è caratterizzato da una struttura metrica rigidamente determinata, è formato da **due quartine e due terzine di endecasillabi, legate tra loro da diversi tipi di rima:**

Tanto gentile e tanto onesta pare  
la donna mia quand'ella altrui saluta,  
ch'ogne lingua deven tremando muta,  
e li occhi no l'ardiscon di guardare.

} 1ª quartina

5 Ella si va, sentendosi laudare,  
benignamente d'umiltà vestuta;  
e par che sia una cosa venuta  
da cielo in terra a miracol mostrare.

} 2ª quartina

10 Mostrasi sì piacente a chi la mira,  
che dà per li occhi una dolcezza al core,  
che 'ntender no la può chi no la prova:

} 1ª terzina

e par che de la sua labbia si mova  
un spirito soave pien d'amore,  
che va dicendo a l'anima: Sospira.

} 2ª terzina

# Componenti metrici

## CANZONE

La **canzone** è considerata il più “nobile” dei componimenti poetici. Proveniente dalla lirica provenzale, la sua struttura venne canonizzata da Francesco Petrarca.

Le strofe, chiamate “**stanze**”, si compongono di un numero variabile di versi, generalmente endecasillabi e settenari. Ogni stanza si divide in due parti, la **fronte** e la **sirima**. La fronte si compone di due parti, dette “**piedi**”, e la sirima di due parti dette “**volte**”. Fronte e sirima possono essere collegate da un verso, che è chiamato “**chiave**”.

Talvolta la canzone si conclude con una stanza più breve, “**congedo**” o “**commiato**”, in cui il poeta si rivolge alla canzone stessa o al lettore.

## Esempio di stanza, tratta da una famosa canzone di Petrarca:

	Di pensier in pensier, di monte in monte mi guida Amor, ch'ogni segnato calle provo contrario a la tranquilla vita.	} 1° piede	} FRONTE
5	Se 'n solitaria spiaggia, rivo, o fonte, se 'nfra duo poggi siede ombrosa valle, ivi s'acqueta l'alma sbigottita;	} 2° piede	
	et come Amor l'envita,	} chiave	
	or ride, or piange, or teme, or s'assecura; e 'l volto che lei segue ov'ella il mena	} 1ª volta	} SIRIMA
10	si turba et rasserena, et in un esser picciol tempo dura; onde a la vista huom di tal vita experto diria: Questo arde, et di suo stato è incerto.	} 2ª volta	

Francesco Petrarca, *Di pensier in pensier*, in *Canzoniere*, BUR, Milano, 2004

# Componenti metrici

## BALLATA

La **ballata** è un componimento in rima molto antico, di carattere popolare, destinato a essere cantato e ballato; è formato da **stanze** alternate a un **ritornello**, una breve strofa (solitamente un distico) che apre la ballata e ritorna, uguale, dopo ogni stanza.

## Molto famose sono le ballate di Angelo Poliziano (1454-1494):

I' mi trovai, fanciulle, un bel mattino  
di mezzo maggio in un verde giardino. } ritornello

5 Eran d'intorno violette e gigli  
fra l'erba verde, e vaghi fior novelli,  
azzurri, gialli, candidi e vermigli:  
ond'io porsi la mano a cor di quelli  
per adornar e' mie' biondi capelli  
e cinger di grillanda el vago crino. } stanza

I' mi trovai, fanciulle, un bel mattino. } ritornello

10 Ma poi ch'i' ebbi pien di fiori un lembo,  
vidi le rose, e non pur d'un colore:  
io corsi allor per empir tutto el grembo,  
perch'era sì soave il loro odore  
che tutto mi senti' destar el core  
15 di dolce voglia e d'un piacer divino. } stanza

I' mi trovai, fanciulle, un bel mattino. } ritornello